

LETTERA DALLA CASA DEI FRATELLI – BRAZAVILLE CONGO
A cura di fra' Adolfo Marmorino Ofm (invio email marzo 2010)

La mia famiglia non era una di quelle che si possono definire « povere » : mio padre faceva l'elettricista e mia madre non l'ho conosciuta perché é morta quando io ero molto piccolo. La seconda donna di mio padre mi odiava. Quando mio padre é morto pure lui, lei ha cominciato a dire in giro che ero un sorcier (stregone) e che ero io all'origine della morte di mia madre. Il pastore a cui mi portavano mi chiedeva di confessare in che modo andassi in giro di notte volando come i popostrelli o cose del genere, ma io non capivo, avevo sei anni...

Il pastore mi costringeva a fare le quaresime chiuso in una specie di cella, senza mangiare e senza lavarmi per fare uscire da me lo spirito del sorcier. Capii che non era una cosa buona continuare cosi' e per questo preferii andare via di casa.

Per strada bisognava pensare a tutto, soprattutto al cibo e a un posto dove ripararsi. Vedevo alcuni degli altri ragazzi che riuscivano a mangiare tutti i giorni e chiesi loro come facessero. Loro mi dissero: é semplice, ruba! Ma io non sapevo rubare come loro e per questo quasi sempre ero scoperto e picchiato. Allora gli amici mi spiegarono come dovevo fare e soprattutto come dovessi imparare ad essere rapido. Ma la cosa più importante – dicevano – è prendere sempre lo mbaka (lo spinello) In questo modo anche se mi avessero preso e picchiato non avrei sentito dolore.

Cosi' cominciai a fumare e a rubare per strada, passando da un angolo all'altro della città. A volte riuscivo a guadagnare qualcosa dai westafricani che vendevano nei magazzini. Loro ci tengono molto alla pulizia, allora la notte andavo a fare i miei bisogni vicino alla porta dei loro magazzini e quando la mattina casualmente passavo da quelle parti, chiedo se avessero bisogno di qualcuno che pulisse loro i locali e sapevo già che mi avrebbero chiesto di pulire dove io stesso avevo sporcato durante la notte. E cosi' era e alla fine mi davano qualcosa e con quello potevo mangiare.

Sono stato in un centro semiresidenziale, ti davano del latte al mattino e un po' di pane, poi pero' dovevi tornare per strada perché il centro non era attrezzato per altro. Finché non ho saputo che dall'altra parte del fiume avevano aperto un centro di accoglienza un po' più decente che si chiamava "ndako ya bandeko". Quando sono arrivato li' la sera gli altri ragazzi che aspettavano fuori mi avevano fatto sapere che l'età massima per entrare era stabilita a 13 anni. Chiaramente tutti dichiaravano quell'età ma per me sarebbe stato difficile imbrogliare, avevo già 15 anni e si vedeva bene. Pero' mi fecero entrare lo stesso. Dopo qualche tempo alcuni sono stati mandati a scuola. Io ero troppo grande per rimettermi a studiare e del resto avevo appena la prima elementare. Allora chiesi se potevano mandarmi a imparare il mestiere di falegname. E cosi' fu. Ho fatto questo per tre – quattro anni. Poi sono tornato a Kinshasa perché avevo avuto notizie di mia sorella maggiore e iniziai a vivere con loro. Ma le condizioni non erano buone: non c'era lavoro e in più lei aveva già i suoi figli a cui pensare. Cominciai a fare un po' di commercio: vendevo fiammiferi e saponette per strada ma la rendita era bassissima e in più avevo ripreso a fumare lo mbaka.

Poi pero' smisi di fumare perché quella cosa mi faceva venire fame e non c'era niente da mangiare, cosi' smisi e telefonai ai frati del centro di bandeko se potevo tornare. Sono tornato senza sapere precisamente cosa avrei potuto fare, ma almeno sapevo che avrei mangiato tutti i giorni.

Adesso ho ripreso a fare il falegname e lavoro nella falegnameria del centro di accoglienza. Ho abbastanza lavoro, molta gente mi fa delle ordinazioni Ho già potuto comprarmi il telefonino e se guadagno ancora voglio mandare qualche giocattolo ai miei nipoti: mia sorella ha tre figli a cui voglio bene e voglio mandar loro dei giocattoli.